

## XVII domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ecco le ultime tre brevi parabole che vanno a concludere il “settenario” del capitolo XIII del Vangelo di Matteo. L’ultima delle tre parabole, quella dei “pescatori e dei pesci buoni e cattivi” rinforza il messaggio della parte finale della parabola del “grano e della zizzania”, ricordando come alla fine del mondo tutti gli uomini saranno giudicati da Dio sulla base delle loro opere di bene o di male. Più interessanti, in quanto portatrici di un messaggio nuovo, sono le altre due parabole, legate tra loro nella tematica e nella struttura. La prima narra della sorpresa di un uomo che “casualmente” trova un tesoro lavorando in un campo. La prima reazione di quest’uomo è di gioia grande, perché si rende conto che da quel tesoro può dipendere la felicità di tutta la sua vita. Quel campo però non è di sua proprietà, per cui per avere legittimamente il tesoro deve comprare quel campo. Allora dopo avere nascosto con cura il tesoro, per evitare che qualcuno glielo sottragga, torna a casa e vende tutto quello che possiede per acquistare il campo e diventare il proprietario del tesoro.

Fermiamoci a riflettere sul messaggio della parabola. È chiaro che per Gesù quel tesoro non è un forziere pieno di monete d’oro o di diamanti, ma è la scoperta della grazia di Dio, ovvero il Vangelo (la buona notizia) che Dio esiste, ci ama ed è presente in mezzo a noi nella persona di Gesù stesso. Una scoperta meravigliosa che cambia totalmente la nostra vita, che ci riempie di gioia e che diviene la cosa più preziosa che possediamo. Ma, mi chiedo, è realmente sempre così? Davvero consideriamo la relazione con Dio la cosa più preziosa della nostra vita? Per fare una sorta di verifica “esistenziale” basta guardare al nostro stile di vita di ogni giorno: quanto del nostro tempo lo dedichiamo alla preghiera, alla meditazione, quanto ci impegniamo nel costruire attraverso il nostro esempio il Regno di Dio, quanto testimoniamo la fede che abbiamo ricevuto in Gesù, così che altri possano, a loro volta, conoscere Gesù e trovare anch’essi il vero tesoro della vita? Ad un livello ancora più profondo: Dove si trova realmente il nostro cuore? Poiché come Gesù stesso ha detto: *«dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»* (Lc 12,34).

Passiamo ora alla seconda parabola, che è molto simile alla prima. Anche qui un uomo trova un tesoro, una perla preziosa e anche qui per comprare la perla vende tutti i suoi averi. Questa insistenza sul vendere tutti i propri averi sta a significare che il tesoro dell’amore di Dio è così grande e prezioso che per possederlo si deve e si può rinunciare a tutto il resto: *«chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo»* (Lc 14,33). La differenza fondamentale tra le due parabole sta nel personaggio in questione, in questo caso un mercante, un uomo in ricerca di perle preziose ... Ecco, allora il messaggio per noi, un invito a non essere uomini e donne ferme o statiche, ma “in ricerca”, a non sentirsi mai degli “arrivati” e nemmeno delle persone “spente”, che non hanno più niente da dare o ricevere dalla vita ...

Non è per nulla un invito all’iperattivismo, alla dispersione delle energie, ma, al contrario, è un invito alla “concentrazione” degli sforzi verso una direzione ben precisa, quella delle cose realmente “preziose”, ovvero un invito alla ricerca della bontà e della verità, a fare bene tutto quello facciamo con impegno e dedizione, ad evitare con tutte le nostre forze il male in noi e negli altri, ad essere sempre persone sincere, leali e trasparenti, perché questo è ciò che rende “preziosa” e “bella”

## XVII domenica del tempo ordinario

la nostra esistenza ... È ovvio che in questa ricerca della bontà e della verità un ruolo fondamentale lo ha Gesù, perché è Lui, in quanto Figlio di Dio, che è in grado di indicarci con certezza i confini tra il vero e il falso, tra il bene e il male, e, inoltre, attraverso l'azione dello Spirito Santo, ci dona la capacità di perseguire realmente il vero e il bene, trasformandoci progressivamente a sua immagine come veri figli del Padre celeste ...

In quest'ottica siamo in grado di rileggere sotto un'altra luce anche l'ultima parabola, quella sul giudizio finale, nel senso che il giudizio sulla nostra vita in realtà è già cominciato, a partire dal giorno in cui siamo diventati capaci di intendere e di volere, ad esercitare nella libertà la ricerca ed il perseguimento del vero e del bene. Ma la consapevolezza di avere lo sguardo continuo di Dio su di noi non deve assolutamente incuterci timore, ma solo gioia e rispetto, perché se è vero che Dio è per noi il vero tesoro prezioso della nostra vita, lo stesso pensa Dio nei nostri confronti, come dice un bellissimo versetto del libro del profeta Isaia, da cui è stato ispirato un canto che molti di noi conoscono e apprezzano: *«Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo»* (Is 43,4) ...